

del pop-rock odierno ad altrettanti classici del rock. Il risultato è un piccolo Bigname di classicità rockettata, a mezza via tra la compilation e il concept-album. Ovviamente gli accoppiamenti seguono la logica delle affinità elettive; così ecco Beck alle prese con mastro Dylan, gli Scissor Sisters a cimentarsi coi Roxy Music, i Kooks a fare il verso ai Kinks, i Franz Ferdinand a citare un vecchio classico dei Blondie, gli Elbow ad omaggiare gli U2; e così via.

Le quindici riletture variano a seconda dell'indole dei firmatari: da una moderata iconoclastia fino all'ossequio più rigoroso. Anche se l'album val più per i fini benemeriti, le cover si lasciano ascoltare con piacere e servono anche a ribadire l'ormai assodato appeal trans-generazionale di un genere dato mille volte per defunto eppure ancora in grado di esprimere un modo di leggere e di "sentire" la realtà. Anche se i decenni ne hanno progressivamente smussato la forza propulsiva, il rock è ancora un modo di essere, e ben lo dimostrano queste canzoni, perfino quando ad interpretarle sono personaggi più vicini ai coriandoli del pop che ai piombini roccettari.

Frutto di sei mesi di registrazioni ai quattro angoli del mondo, l'operazione non è dunque pretestuosa (tutti i proventi finiranno – si spera – nelle casse sempre affamate di War child), e serviranno per finanziare i progetti dell'associazione soprattutto in Iraq, in Afghanistan e in Congo.

Franz Coriasco

Gli incantesimi di Haendel

Alcina, musica di G.F. Haendel. Milano, Teatro alla Scala.

■ Anno 1735. Al Covent Garden a Londra, Haendel mette in scena la prima rappresentazione di *Alcina*. È un trionfo. La musica è bella e tuttora, riascoltandola, si mettono da parte i pregiudizi che vogliono le opere "barocche" sospirate, interminabili nei "da capo" delle arie, separate rigidamente dai "recitativi accompagnati" da cembalo e violoncello. Si pensa a rappresentazioni statiche, immerse in scenografie fastose come i gorgheggi implacabilmente lunghi dei cantanti.

Insomma, altra cosa, dal teatro musicale romantico o novecentesco, diretto, affilato, mosso, cui siamo abituati. Invece, l'*Alcina* data alla Scala sfata il pregiudizio. La vicenda, tratta dall'*Orlando furioso* dell'Ariosto, è nota: la maga, nuova Circe seduttrice degli uomini, si prende anche l'eroe Ruggero che tuttavia, grazie agli amici, se ne libera, ridiventando da amante il guerriero di sempre. Così la maga precipita col suo mondo fatuo nel nulla da cui è uscita, nel consueto lieto fine di matrice illuminista.

Nell'edizione scaligera, importata dall'Opéra parigina, la regia del canadese Robert Carsen, collaborato per le scene e i costumi da Tobias

Hoheisel e per le coreografie da Philippe Giraudau, ha attualizzato il racconto ai nostri giorni. Ha collocato entro una unica scena semovente, di un candore neoclassico, i personaggi con *Alcina* e la sua "corte": gli uomini ridotti a nulla, ignudi come larve, o in stato semincoscienze – il coro –

del non esaspera mai i sentimenti, li esprime – gli archi e i flauti dolci, in particolare – con svettante purezza, aprendoli e chiudendoli con misura, così che ogni "aria" è rifinita e conclusa in sé stessa, pur essendo collegata con ciò che precede o che segue.

Insomma, *Alcina* è un miracolo di equilibrio, di poesia amorosa, di emozioni controllate, ma vere. La direzione di Giovanni Antonini, dal gesto ampio e comunicativo, ha ottenuto dall'orchestra suoni tenerissimi e caldi, men-



che appaiono e scompaiono a seconda dei momenti. Non si può negare un accento di sensualità nella messinscena, corrispondente al "tono" musicale dell'opera in tre atti. Gli "affetti" – sdegno, collera, passione, dolcezza, malinconia – si susseguono come quadri ben incorniciati l'uno dopo l'altro, con melodie ricche di fantasia, di agilità, e con colori musicali che ricordano le tinte vellutate dei dipinti del Tiepolo o di Boucher. Ma Haen-

tre il cast contava sulle seducenti voci di Anja Harteros (*Alcina*) e di Monica Bacelli (Ruggero). Molto ben preparato il coro diretto da Bruno Casoni in uno spettacolo che, forse con qualche sottolineatura di troppo nel personaggio di Morgana o nelle scene d'insieme, pure rendeva palpitante, nell'attualità, i momenti della scelta tra passione e virtù: serena sempre, come vuole Ariosto e, dietro a lui, Handel.

Mario Dal Bello

Scena da "*Alcina*" di Haendel, rappresentata al Teatro alla Scala di Milano.